

85. ¹ Questa la teoria. Nella pratica, Ignazio si rivela, anche in questo campo, uomo di discrezione e di moderazione. L'esagerazione, scrive a Gaspare Berze, missionario in India, provoca «almeno due inconvenienti»: non è possibile, «senza un miracolo», lavorare a lungo, perché «o le si interromperà il cammino con la morte o lei si ridurrà talmente infermo da non poter più andare avanti nei ministeri. Ciò significherebbe impedire grandemente il servizio di Dio e l'aiuto delle sue anime, lavoro in cui, con la salute, potrebbe impegnarsi per molti anni». Secondo inconveniente: quando si è duri con se stessi, facilmente si diventa duri anche con gli altri. Conclusione: «Poiché in causa propria potrebbe dubitare dove sia la giusta misura, sarebbe bene che si scegliesse» uno della comunità «che faccia da suo superiore per il cibo e per il sonno, moderando le sue fatiche, e a cui lei ubbidisca nel Signore su quei punti» (*Epp* VI, 358).

E se «la repressione della sensualità» mina le forze fisiche? Fu la difficoltà posta da M. Stefano. «Anzitutto – risponde Ignazio – è possibile che la sua debolezza dipenda in parte da tale repressione, ma non credo ne sia l'unica causa; anche gli sforzi mentali, specialmente intempestivi e immoderati, devono avere la loro parte». Evidentemente, i movimenti peccaminosi certi devono essere repressi «mediante il timore e l'amore di Dio: questo è ben fatto, anche se ne segua debolezza e qualsiasi malessere fisico. (...) Ma vi è un altro modo per reprimere detta sensualità, quando cioè lei desidera qualche distensione o cose lecite e senza peccato, ma per desiderio di mortificazione e di croce se le nega. Questo secondo modo non conviene a tutti e in ogni tempo; a volte, anzi, è più meritorio, per perseverare a lungo e con le forze nel servizio divino, prendersi un'onesta ricreazione dei sensi piuttosto che reprimerli». Anche così facendo si continua a «camminare nella via più perfetta e più gradita a Dio» (*Epp* XII, 151).